

Perché stiamo uccidendo il nostro futuro

LA SCIENZA, LA FAMIGLIA, I BAMBINI. ERIC COHEN CI SPIEGA CHE ALLA FINE ANCHE DARWIN MISE AL MONDO DIECI FIGLI

La scienza moderna ha indiscutibilmente il merito di aver permesso all'uomo di raggiungere traguardi prima inimmaginabili nel miglioramento delle condizioni di vita. Ma alla tecnologia, per quanto avanzata, resta il limite di non poter rispondere alle domande esistenziali della vita o placare i più profondi desideri dell'animo umano. A ripeterlo da anni è Eric Cohen, studioso dell'Ethics & Public Policy Center di Washington ed esperto di questioni bioetiche. Nel suo nuovo libro - "In the Shadow of Progress: Being Human in the Age of Technology" - Cohen, fino a poco tempo fa consulente del Comitato di bioetica del presidente americano, George W. Bush, mette a confronto le contraddizioni della scienza moderna e dimostra come questa non tenga conto del valore della vita umana e della stessa moralità. La sua proposta è iniziare a pensare alle sfide morali dell'età della tecnologia non soltanto in termini etici e politici, ma anche considerando la loro base filosofica ed esistenziale. "Dobbiamo iniziare ad analizzare il modo in cui la scienza considera la natura e gli esseri umani - spiega al Foglio - e soltanto allora porci domande etiche pratiche su temi come le cellule staminali, la clonazione, i possibili utilizzi della genetica, le cure per i malati terminali e la scelta di far finire una vita".

Oggi la scienza, e in particolare le biotecnologie, ci obbligano ad affrontare dilemmi etici cruciali e urgenti, come l'abuso della vita umana innocente attraverso la ricerca, l'intorpidimento delle esperienze dell'uomo attraverso i farmaci nel nome di una felicità "migliore", oppure la trasformazione della procreazione in una specie di produzione industriale. La più drammatica conseguenza della schiavitù biologica cui siamo sottoposti è, secondo Cohen, la distruzione di embrioni umani. "Credo che se da un lato la scienza vuole davvero fare del bene, guarendo i sofferenti e i malati, dall'altro spesso ignora il fatto basilare che l'embrione umano è il primo stadio di una vita umana che si sviluppa. Trattarlo come fosse soltanto un oggetto qualsiasi mina la dignità umana, perché minaccia i più vulnerabili tra noi considerandoli esistenti a nostro uso e consumo".

Alla presentazione del libro di Eric Cohen, a Washington, c'era anche William Kristol, fondatore e direttore di Weekly Standard. Nel chiedersi quali dovrebbero essere le basi della critica in relazione alla scienza moderna, Kristol individua una nuova triade valoriale: moralità, nobiltà e famiglia. L'essere umano è moralmente bistrattato da una società che distrugge creature non ancora venute al mondo perché geneticamente imperfette e che uccide gli anziani. Anche la "nobiltà" della natura umana è messa in discussione, se gli atleti per

eccellere devono bombardarsi di steroidi e i soldati devono imbottirsi di farmaci per non sentire paura. E la famiglia, secondo Kristol, si vede rubare la sua funzione di ordine e senso da una pratica tecnologica, come la fecondazione in vitro, che confonde genitori e figli, giovani e vecchi. "I problemi

della famiglia - ribatte Cohen - non sono di natura tecnologica. Non è che prima dell'arrivo della fecondazione in vitro tutto stesse andando bene e che poi la famiglia si sia improvvisamente distrutta. In realtà, la fecondazione in vitro punta in fondo a dare un servizio alla famiglia, venendo in aiuto di coloro che desiderano figli. La questione piuttosto è che la maniera migliore per pensare al futuro non è attraverso la tecnologia, ma attraverso i figli, perché loro sono il modo in cui la vita continua".

Contro la distruzione degli embrioni

Secondo Cohen il vero dilemma dell'uomo moderno è quello se avere figli o no. "Se i figli sono semplicemente fonti potenziali di felicità per se stessi, allora possono essere tranquillamente comparati con altre fonti di felicità". Darwin, che ragionava se sposarsi o no e se avere figli o no, scrisse un

brano raccontando tutto ciò che non sarebbe stato in grado di fare se avesse al mondo degli eredi. Cohen, che ha due bambini piccoli, dice ridendo che Darwin aveva ragione nel dire ciò che è ovvio, ovvero che i paroli limitano la libertà di movimento dei genitori e sono molto faticosi. "Ma nonostante la sua lunga dissertazione Darwin finì per avere dieci figli - sottolinea Cohen divertito - Avere figli richiede in fondo che si creda di avere qualcosa da trasmettere e dei bisogni cui far fronte. Perciò per quanto la società tecnologica moderna attraverso il progresso medico faccia del bene, il punto è che non si domanda se le persone che vivono nell'era della tecnologia credano o no di avere qualcosa di prezioso da trasmettere, sia essa una tradizione, un modo di vivere o semplicemente un cognome. Oggi osserviamo che le persone che sono prese dai piaceri della loro stessa vita e dalla disperazione tipica della loro generazione non vedono l'aver figli come una priorità. Invece coloro che credono di avere la responsabilità di trasmettere qualcosa che è stato dato loro sentono una maggiore urgenza nel farlo. Spesso le persone religiose hanno questa convinzione - dice - mentre quelli di noi che non hanno una fede così forte devono pensare molto più a fondo al vero significato del passato, del presente e del futuro. Se ragionassimo in questo modo, capiremmo che i figli sono una risposta profonda alla domanda su 'come vivere una buona vita'".

Ragionare sul futuro in questi termini

può far pensare che chi, specialmente in occidente, sceglie di non avere figli in realtà non creda nel futuro. Nonostante tutti gli sforzi compiuti dalla scienza per cercare l'elisir dell'eterna giovinezza, forse è proprio così. "Una civiltà che non si perpetua attraverso la prole non crede nel futuro. Anche se è ossessionata dai gadget o dalla possibilità di allungare il più possibile l'esistenza, facendo avanzare la medicina moderna. E la questione degli embrioni esemplifica questo alla perfezione". Perché? "Da un lato vediamo gli embrioni come potenziali fonti di cellule staminali che possono trasmettere la vita e far progredire la medicina, e si potrebbe pensare che questo dimostri una specie di fiducia nel futuro. In realtà, però, non è così, perché in maniera simbolica stiamo disperdendo i semi della prossima generazione per servire la nostra. Distruggendo embrioni umani - esclama Cohen - stiamo in realtà agendo contro il nostro stesso futuro".

Il primo diritto di veto di Bush

Cohen ha lavorato dal 2001 al 2007 come consulente del presidente americano sui temi bioetici. Temi che negli ultimi anni sono stati al centro del dibattito politico e sociale americano. Soprattutto quando Bush, nel 2006, scelse per la prima volta di esercitare il suo diritto di veto, bloccando una legge del Congresso che facilitava la ricerca sulle cellule staminali embrionali, eliminando le restrizioni del 2001. Una legge, disse Bush, che superava quelle barriere morali che la società deve rispettare. Allora il presidente spiegò al mondo le ragioni della sua decisione attorniato da bambini nati da embrioni congelati. "Questi bambini e bambine - disse - non sono parti di ricambio". Ma che cosa resta della sua battaglia? "Molti giudicheranno importante l'eredità di Bush sulle questioni bioetiche - dice Cohen - Per prima cosa, ha portato questi temi nel dibattito pubblico mainstream. Il suo primo discorso alla nazione era sulle cellule staminali e sulle sfide morali delle biotecnologie in generale. Questo tema non esisteva nelle elezioni del 2000, e poi tutto d'un tratto è diventato centrale per la vita pubblica americana. Bush, sia attraverso molti dei suoi discorsi sia attraverso il lavoro della Commissione presidenziale di bioetica, ha reso moralmente più serio il modo in cui l'America prende queste questioni. In secondo luogo, mantenendo una politica di principi sui fondi federali per ricerca sulle cellule staminali embrionali - ovvero il governo federale non intende promuovere o creare incentivi per la distruzione di embrioni umani - ha obbligato gli scienziati a pensare alle alternative. Quello che Bush non è riuscito a fare, e questo non è colpa sua visto il duro clima politico in cui si è trovato ad agire, è che non ci sono ancora limiti formali alle bio-

tecnologie. Sebbene ci siano limiti ai fondi federali, è ancora legale distruggere embrioni umani per la ricerca e cercare di clonare gli esseri umani. Sfortunatamente durante la presidenza Bush non è stato posto alcun limite legislativo su questo". Che cosa consiglierebbe allora al prossimo inquilino della Casa Bianca? "E' essenziale preservare l'organo del Comitato di bioetica del presidente. E, cosa ancora più importante, il prossimo presidente dovrà avere un'agenda seria sui temi bioetici, che non soltanto porrà limiti severi, ma conterrà il divieto di creazione di embrioni umani per la ricerca o qualsiasi tipo di clonazione umana, così come la salvaguardia delle leggi contro l'eutanasia e il suicidio assistito. Incoraggio il prossimo presidente degli Stati Uniti a creare un'agenda sapendo bene in anticipo che determinati temi continueranno a costituire punti di disaccordo e a scatenare dibattiti. Per questo il successore di Bush dovrà cercare di individuare le aree in cui il paese può trovarsi d'accordo, così che si possa perseguire il progresso scientifico benché in una cornice morale".

Altri punti di vista possibili

Nella nuova era della medicina genetica, restano molte le questioni ancora da comprendere. "Spero che la gente capisca che la vita non è semplicemente 'continuare ad andare avanti' e che gli individui inizino a pensare seriamente a che cosa sia davvero la natura e a che cosa siano realmente gli esseri umani: la realtà è che il punto di vista scientifico non è l'unico possibile. Nonostante tutto il potere che ci concede, la scienza non è la miglior fonte di saggezza su come gestire le nostre relazioni o su come vivere una buona vita". Nel suo libro, conclude Cohen, non si vuole soltanto fare chiarezza su un tema parecchio intricato, ma anche stimolare nei lettori un approfondimento su alcune delle sfide morali più nette che ci troviamo ad affrontare. "Come la ricerca sugli embrioni, lo screening genetico, la clonazione umana, la cura per chi è in fin di vita, l'eutanasia e i farmaci che alterano la memoria - elenca Cohen senza esitazione - Vorrei che l'analisi aiutasse chi legge a formulare buoni giudizi. Spero anche che il libro abbia spinto tutti noi a pensare di più al futuro in termini di nuove generazioni. Qualsiasi persona sana dovrebbe essere un fan della medicina e della scienza, ma bisogna anche riconoscere che la scienza non farà scomparire le questioni fondamentali della vita umana. In qualche modo, le rende soltanto più difficili. Questo chiede a tutti noi di pensare in maniera più profonda in termini filosofici e religiosi".

Amy Rosenthal

(traduzione di Valentina Fizzotti)